

# LATINA GENS

## TERRA SABINA

Anno VII - N. 7.

Direttore : O. T. LOCCHI

Luglio 1929



## Figure di lavoratori: LUIGI FANONI

Volete il ritratto fisico del collega cav. Luigi Fanoni? Pensate a un bruno fauno di montagna. Ne volete il ritratto morale? Leggete questo breve medaglione.

Luigi Fanoni, di Daniele, nato a Settefrati (Frosinone) il 15 maggio 1889 è domiciliato a Roma da parecchi anni.

Figlio di un valoroso educatore, che per ben 46 anni insegnò con entusiasmo garibaldino nelle scuole elementari di Settefrati, fece gli studi ginnasiali ad Arpino, quelli normali a Caserta, alla « Salvatore Pizzi », che vanta fra i suoi ex alunni distintissimi letterati, Provveditori agli studi, ed Ispettori scolastici. Versato in sociologia, divenne noto come brillante articolista politico, quando nel 1920 e 1921 condusse una strenua campagna d'italianità fascista sul diffuso periodico americano « La Follia » di New York.

Compose i volumi I, II e III dell'opera « Italia Lontana » per le Scuole Italiane all'Estero, premiati nel concorso nazionale 25 dicembre 1921 e 2 giugno 1922 dal Ministero degli Affari Esteri.

Fu uno strenuo difensore dei diritti sindacali dei pubblicisti italiani, che egli rappresentò, in seno al Consiglio Direttivo del-

l'Associazione della Stampa Periodica Italiana in Roma; fu consigliere e questore stimato della Magistratura Romana.

E' collaboratore colto ed apprezzato del quotidiano « Il Progresso Italo-Americano ».

E' corrispondente dalla Capitale della rivista milanese « Il Corriere delle Maestre » e le sue note politico-scolastiche settimanali, che egli distingue con la sigla (*Fan*), sono largamente conosciute ed apprezzate dai maestri italiani e dalle autorità scolastiche, per esattezza, vivacità, ed onestà di pensiero e di espressione.

Luigi Fanoni, ha compilato un'ottima monografia del suo

paese natio, rivendicando ad esso la gloria dei due Alberici, il Visionario ed il Cardinale: (« La nuova Torre campanaria di Settefrati », dono del dott. comm. Antonio Fanoni, 22 agosto 1927, V, edita dallo Stabilimento Tipografico C. Colombo, Roma), nella quale egli ha scritto: « Questo opuscolo « segna l'atto di civile rinascita del nostro « Comune, nella Patria Immortale sempre « risorgente a più grandi destini, per virtù « del Re Vittorioso, del Duce Magnifico e « del Popolo disciplinato ».

Oltre gli articoli storici di notevole importanza, quali « *Un difensore dell'Eucari-*



# Pellegrini di agosto al Santuario di Canneto

I pellegrini attuali che, vestiti in cento costumi diversi, ma spinti da un'unica fede, salgono le vie alpestri che conducono al Santuario di Canneto, appartengono a più di 150 paesi e precisamente alle provincie di Frosinone, Aquila, Benevento, Campobasso, Roma.

Essi da più giorni, sopportando ogni disagio fisico, camminano per lunghe ore sot-

Isernia, Picinisco, Casalattico, Terelle, Fontechiari o quelli vestiti di nero, da capo a piedi, di Pescasseroli e di altri paesotti dell'Abruzzo.

## La celebrità del Santuario

Il santuario di Canneto, che già ebbe i suoi pittori e i suoi storici, per la sua antichità, per il concorso dei pellegrini, sempre

tenacemente puntuali alla chiamata, per gli strepitosi miracoli è uno dei maggiori santuari del nostro Mezzogiorno e anche dell'Italia. Non meno di sessantamila devoti vengono qui, ogni anno, a salutare e venerare la Sovrana di questi monti ridenti, Maria di Canneto, che trionfò nel tempietto pagano di Mefiti.

Il detto venerabile Santuario sorge nel territorio di Settefrati, paese lindo,

parte medioevale, e parte moderno; di origine medioevale.

Per accedere al Santuario da Settefrati, esiste una buona strada mulattiera di circa dieci chilometri, che si percorre cavalcando prudenti asini e muli del posto, abituati alla bisogna; ma è più soddisfacente farla a piedi con alcune soste, sorseggiando qualche buon vino ritornato settefratese e mangiando qualche fetta degli squisiti burrelli di Picinisco.

Tutto l'incantevole paesaggio, che muta spesso salendo, venne con mano maestra descritto da Giustino L. Ferri, in quella « Camminante » che resta uno dei romanzi meglio pensati e costruiti di questo secolo.



Il Santuario della Madonna di Canneto

to il sole di agosto, non tralasciando di cantare le lodi di Maria con ritmo e melodia primitivi.

Parte di questi pii viatori conoscono questi luoghi dagli anni precedenti e vi tornano per nostalgia; gli altri vi giungono per la prima volta, attratti dai racconti quasi fantastici dei compagni che videro le meraviglie indescrivibili della pittoresca valle di Canneto.

Sono secoli che queste vie, incassate nelle montagne o costruite dalla pietà dei fedeli lungo i burroni, vedono i pellegrini dai vestiti sgargianti di Sora, Atina, Frosinone, Roccasecca, Cassino, Pontecorvo, Arpino, Arce, Ferentino, Alatri, Veroli, Ceccano, Ceprano, Formia, Venafro Isernia, Scanno,

## La Melfa e le Stellucce della Madonna

Il Santuario s'innalza, quadrato e un po' tozzo, in una ridentissima gola di monti, coperti di faggi, che si diramano dall'Appennino Centrale e fanno parte del Monte Mèta (m. 2241); fra massi primitivi di pietra, circondati da mille sentieri, tracciati col passaggio perenne dei pastori che ivi trovano, per i loro greggi di pecore e di capre, le erbe più odorose e nutritive.

Poco lontano dal Santuario, ai piedi del Monte Mèta, sgorga, gelida, e limpidissima, una polla di acqua, che reca con sè una quantità di scheggette che al sole sembrano di oro, però sono di periossido di manganese. Il popolino le raccoglie in segno di devozione e le chiama « tellucce della Madonna ». Questa bocca di acqua si apre un tortuoso varco fra i dirupi e, unita con altre polle, forma il fiumicello della Melfa o Melfi che porta notevoli vantaggi di irrigazione ai paesi della Valle Cominese ed alimenta la fiorente cartiera dei Fratelli Visocchi, rinomata per le carte da scrivere e da stampa.

Le famose feste tradizionali di Canneto si fanno, ogni anno, con decisione indiscutibile, dal 18 al 22 agosto: ed allora tutte le buone famiglie di Settefrati (Gramegna, Faroni, Cardelli, Terenzio, Musilli, De Vecchis ecc.) non hanno altro pensiero dominante che quello di ospitare bene i forestieri. E' una gara di cortesie e di gentilezze che commuove e non si può dimenticare.

### Le feste di Canneto

Nel primo giorno, la bella e ricca statua moderna della Madonna, che per tutto l'anno resta esposta al pubblico nella Chiesa Madre di Settefrati, è portata sulle spalle a

Canneto, da un gruppo di validi cittadini, accompagnati da un lungo stuolo di donne, uomini e fanciulli, che cantano senza riposo le lodi mariane.

Intanto, di lontano spuntano tra gli alberi boschivi o nelle viuzze montane le schiere dei pellegrini, guidati dai rispettivi « caporali » o priori; coi crociferi in testa e con ricchi stendardi, recanti immagini della Vergine sotto i più svariati titoli di Regina e Madre dei Cristiani. Ogni pellegrino ha il suo bastone alto, abbellito, alla punta superiore, da nastri svolazzanti, da trecchie di vimini e da immaginette sacre.



La Valle di Canneto dal 18 al 22 agosto - I pellegrini si snodano lungo la riva del Melfa, avvicinandosi osannanti al Santuario delle Grazie

Appena vedono apparire il Santuario, come i Crociati, cadono subito in ginocchio per ringraziamento e gioia e baciano la terra; di poi, con le ali al cuore ed ai piedi, si accostano al Santuario, fanno tre giri cantando, e poi entrano in chiesa, chi ginocchioni, chi dritto, chi carponi, chi leccando il pavimento in segno di penitenza, tutti a chieder grazie materiali o spirituali presso l'antica statua della Vergine, di legno nero come quella di Loreto, ieratica, espressiva, trionfante fra le luci e gli ori, donati dai fedeli innumeri ed ignoti.

### Dalla penitenza al bivacco

Migliaia di persone si confessano e si comunicano. Vi sono una diecina di sacerdoti a raccogliere i pentimenti ed i gemiti della



nostra umanità sofferente. Bisogna riconoscere che questi due sacramenti della Chiesa riescono a ridonare la serenità o l'allegria a tanti cuori e a tanti visi.

Intanto queste schiere, sempre compatte ed omogenee, stabiliscono il loro posto per

Maria del Canneto, non più Madre solitaria fra le rupi ed i monti, ma salutata da migliaia di figli che non si stancano di invocarla. E' una scena che potrebbe descrivere la penna di Victor Hugo e cantare il genio di Verdi, due anime michelangiottesche.



Valle di Canneto - Capo d'acqua del Melfa: *I compari e le steliucce della Madonna*

bivaccare; e si procurano dai boschi vicini i rami cedui per il fuoco, necessario per arrostire la carne, per cuocere della pasta e per riscaldarsi nella prossima notte. Di lontano, tutta la valle, coi suoi novelli abitatori dalle forti tinte e dai costumi rurali festivi, sembra un immenso bivacco di Arabi che mangiano e cantano, sicuri dell'avvenire.

Scende la notte ed avvolge con le sue ombre solenni gli uomini, i macigni, il Santuario; ma su quel mare di tenebre spuntano mille stelle irrequiete che scoppiettano, che ora illanguidiscono, ora diventano più fulgide: sono i mille fuochi provvisori dei pellegrini che per tetto hanno soltanto la volta celeste.

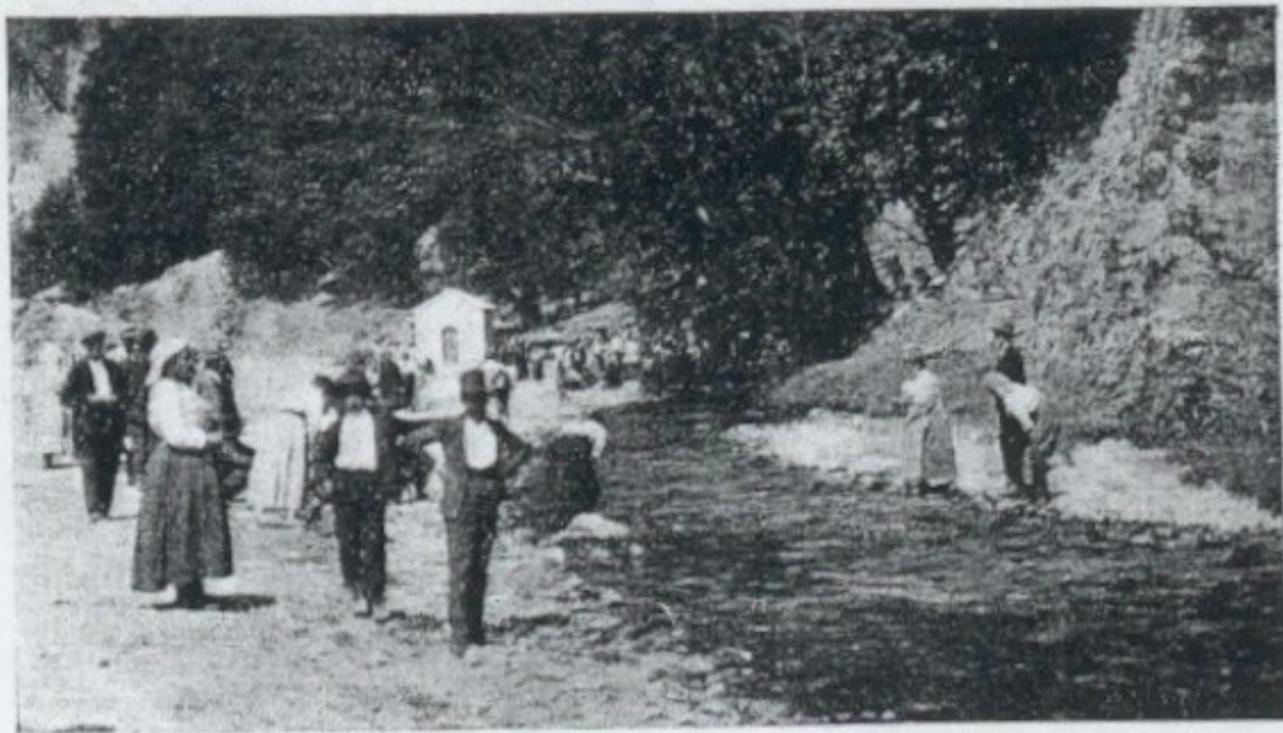
Fra quel misterioso stato di chiarore e di tenebre si sprigiona un'allegria indiavolata e s'innalza un canto senza fine, in lode di

## Il giorno principale delle feste

La mattina della festa principale, il 22, una modesta parte di pellegrini si dirige a Settefrati e l'altra attende nella Valle fino alle ore quattro pomeridiane, per accompagnare la statua moderna della Madonna nel suo ritorno alla chiesa del paese.

E' una processione interminabile di fedeli che,

prima saluta il Santuario, segnandosi più volte con la croce e rivolgendosi spesso indietro a riverire la negra ed antica Vergine; e poi precede o segue il simulacro



Valle di Canneto - I pellegrini che per voto attraversano a gambe nude il Melfa dalle acque freddissime

che si ferma nella Chiesa della Madonna delle Grazie, situata su un ripiano, dinanzi al paese di Settefrati, da cui dista un mezzo chilometro.

Verso le otto, mentre un'immensa folla attende l'attesa rientrata della Vergine in

paese, si ode un formidabile colpo di mortaio, si illumina allora tutta la facciata e le adiacenze della Chiesa delle Grazie, si accendono bellissimi bengala, si odono alte grida di « Viva Maria » da ogni lato e, splendente di luci e di ori, appare in alto la grande e celeste benefattrice di Settefrati, fra un delirio di voci osannanti ed un tripudio di luci. Sembra che una scintilla elettrica abbia percorso e riscaldato mille cuori che fremono dolcemente dinnanzi la santa Sovrana, che passa benedicente fra tante madri e tante donzelle, ognuna bisognosa di celesti favori.

Intanto la statua arriva dinanzi la chiesa arcipretale, e tutti i suoni tacciono come per incanto. Un sacerdote recita un breve fervorino all'aperto, coronato dalle grida di migliaia di pellegrini invocanti Maria; mentre le due musiche, fra le migliori del Mezzogiorno, intonano la *Marcia Reale* e razzi e bombe e granate solcano il cielo stellato che sembra poco stellato rispetto all'orgia di luci artificiali, che avvolgono la cittadina di Settefrati. E' una vera festa orientale, trasportata in un paese occidentale.

La Vergine rientra nella sua Chiesa; ma la festa non è ancora finita. Si attende un magnifico coreografico fuoco pirotecnico che dura un'ora, per consumare fino all'ultimo centesimo le quaranta mila lire raccolte per le feste. Finito lo sparo di mille mortaletti assordanti, che è la maggiore delizia dei contadini, le persone più intelligenti si riversano nella Piazza del Municipio, dove due ottimi concerti, a turno, eseguono scelti pezzi di musica classica.

Intanto si ricompongono le compagini dei pellegrini al suono dei rispettivi campanelli e al comando dei relativi « caporali »; e, cantando l'« Evviva Maria », prendono la via del ritorno ai casolari che attendono il racconto fantastico di Canneto.

Giungono i primi chiarori dell'alba, le schiere ancora si formano, s'odono ancora i campanelli che chiamano gli sbandati e, co-

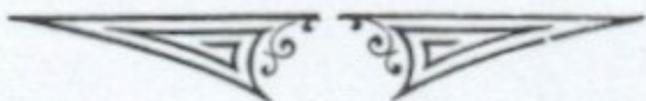


SETTEFRATI - Le feste in onore della Madonna di Canneto - Processione dell'Ottavario

me un ritornello, eseguito da una macchina a moto perpetuo, s'ode ripetere, con la stessa vigoria del primo giorno:

« *Evviva Maria  
dell'ermo Canneto;  
un popolo lieto,  
Evviva gridò* ».

ACHILLE LAURI.



# La festa delle tre regioni nel Santuario di Canneto

SETTEFRATI, 7. — *Fervono i preparativi per le tradizionali, grandiose feste della Madonna di Canneto, santuario ai piedi del Monte Meta, a cui affluiscono dai cinquanta ai sessantamila pellegrini, provenienti dall'Abruzzo, dal Lazio e dalla Campania; per cui le giornate dal 18 al 22 di agosto possono chiamarsi la festa delle tre regioni.*

*La celeste Regina dell'amena Valle di Canneto, ispiratrice di artisti e dispensatrice di grazie, anche quest'anno richiama le folle dei fedeli al suo millenario Santuario, olezzante di fiori silvestri, refrigerante per frescure di faggi, armonioso per le sonanti acque del Melfa e per i tintinnanti pascoli.*

*Le anime affaticate e doloranti per la lotta dell'esistenza aspettano questa festività per salire sul nostro ospitale paese, onde ascendere, attraverso una buona strada mulattiera, al celebre Santuario di Canneto, situato in una pittoresca Valle che non ha nulla da invidiare alle vallate svizzere.*

*La statua della Vergine, del sesto secolo, opera ingenua e primitiva, ma piena di espressione, bruna e bella, rivestita di argento e di oro, penetra col suo divino sguardo*

*di madre tutte le anime e incendia tutti i cuori, sollevandoli e purificandoli.*

*Anche le persone colte e le indifferenti, che non credono e negano o irridono e passano, sono costrette da forze soprannaturali a subire questa celestiale onda irrompente di bellezza e di gloria, specie dinanzi al miracolo che non manca quasi mai. Ed allora, in questa Valle paradisiaca, davanti alle moltitudini multicolori osannanti a Maria, Regina delle Vittorie, il dotto e l'incredulo s'inginocchiano per forza di eventi innegabili, e anch'essi pregano e piangono di tenerezza. Soltanto per questi fatti certi si spiega la costante, annuale affluenza di pellegrini di ogni ceto, appartenenti a centocinquanta paesi*



Avv. MICHELE FANONI  
Podestà e Segretario politico di Settefrati

*differenti. Quest'anno, per merito del disinteressato e probo nostro Podestà avv. Michele Fanoni, da poco riconfermato nella carica di Segretario Politico, la nostra cittadina si presenterà meglio attrezzata nei pubblici servizi, più linda, più ordinata in tutto.*

*Sono state affrontate rilevanti spese per sistemare e abbellire la piazza principale, il Palazzo Podestarile con un'artistica facciata, l'ampia scalinata che conduce alla Chiesa*

*Madre, con la fontana dei pellegrini, con le strade di accesso, con la distribuzione dell'acqua potabile, e per la istituzione del servizio automobilistico.*

*Anche la Congrega di Carità, presieduta dal cav. Prof. Daniele Fanoni, ha provveduto nella Chiesa della Madonna delle Grazie precedentemente restaurata dal presidente Prof. Terenzio, alle ottime decorazioni e ad un altare artistico, dipinti dai valenti fratelli Domenico e Rocco Biancale di Sora.*

*Attrante è il programma delle feste. Il mattino del 18 agosto vi sarà la commovente processione del simulacro della Vergine dalla Chiesa Arcipretale di Settefrati allo storico Santuario, accompagnata da cavalcate di persone e da gruppi di pellegrini rosarianti.*

*Durante i cinque giorni delle feste, il nostro paese sarà allietato dal Gran Concerto Musicale « Città di Foggia », diretto dallo esimio maestro cav. V. Cafaro; da artistiche luminarie elettriche, da grandiosi fuochi pirotecnici, da divertimenti popolari.*

*La sera del 22, dopo un'ora di notte, vi sarà la caratteristica processione di ritorno dal Santuario di Canneto, tornato deserto, al paese scintillante di luci policrome e vibrante di suoni e di voci, con incendio di originali fuochi d'artificio.*

*Il servizio religioso a Settefrati e a Canneto, diretto dal Rev. Arciprete Marsella e dall'abate Vitti sarà disimpegnato con ogni abnegazione dal clero locale, assistito da zelanti confessori forestieri. Il fervorino di chiusura sarà recitato dal Rev. Arciprete Don Carlo Petrilli di Casalvieri. Il giorno 20 agosto sarà celebrata la festa dell'Ottavario, con funzioni religiose e processione in Settefrati, con intervento di ottima banda e con altri fuochi pirotecnici.*

*L'organizzazione della festa è affidata a un attivo e provetto Comitato Esecutivo, composto dei signori Guglielmo Fanoni, Antonio Del Carmine, Antonio Tamburro e Francesco Pia.*

L'OTTAVO FRATELLO.

---

## UN FRATERNO ALLEATO DEL LAVORATORE

---

Un ramo speciale di previdenza assicurativa si differenzia dagli altri perchè è particolarmente ideato a favore delle masse lavoratrici.

È il ramo delle "Assicurazioni Popolari",.

**L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni** le ha semplificate tanto quanto è stato possibile perchè siano accessibili a tutti.

Le immediate e più persuasive facilitazioni sono: il premio minimo e la possibilità di pagarlo a piccole rate mensili (5 lire mensili per ogni mille lire di capitale assicurato).

E accanto alla chiara evidenza di queste possibilità assicurative accessibile a tutte le borse, parecchie altre ne snelliscono e facilitano l'attuazione.

Le Assicurazioni Popolari vanno esenti dalla visita medica, entrano in vigore all'atto della stipulazione; non richiedono soprapremi per rischi professionali; non soprapremi per le donne.

**L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni** dunque, con le Assicurazioni Popolari risponde ad una missione eminentemente persuasiva e morale, offrendo anche al più modesto padre di famiglia il mezzo di avere un piccolo capitale di scorta per il domani dei figli e per i giorni della sua vecchiaia.

# SETTEFRATI ATTRAVERSO LA SUA STORIA

Settefrati, comunello alto, montuoso, dalle case variopinte, dagli abitanti vivaci, non è soltanto noto per il celebre Santuario di Canneto; esso figura nelle enciclopedie grandi e piccole, nelle storie letterarie ed ecclesiastiche, perchè ha dato la vita al Cardi-

Valle di Canneto; scorre formando graziose cascatelle; bagna a destra Settefrati, passa presso Picinisco, Atina, dove alimenta la fiorente e rinomata Cartiera dei Fratelli Visocchi, lambisce le terre di Casalattico, di Casalvieri, di Santopadre e di Aquino e



SETTEFRATI - Panorama da S. Felicità

nale Alberico Anserici, ingegno gagliardo e multiforme che splende fra le tenebre medioevali; a Frate Alberico, che con la sua mistica « Visione » accese l'audace fantasia dell'Altissimo Poeta di nostra stirpe.

Settefrati, comune di origine medioevale, appartiene all'ex Circondario ed alla Diocesi di Sora; è situato sulla cima di una collina, amena e varia, a 784 metri sul mare e conta più di tremila abitanti, laboriosi, sobri e molto cortesi.

Il territorio è attraversato dalla Melfa, affluente del Liri. Questo fiumicello, ricordato da Strabone (66 av. Cr. - 24 dopo Cr.) nasce da una polla violenta d'acqua che scaturisce alle falde del Monte Meta, nella

sbrocca nel Liri presso S. Giovanni Incarico, dopo un corso di circa sessanta chilometri.

Quali le origini e la storia di Settefrati?

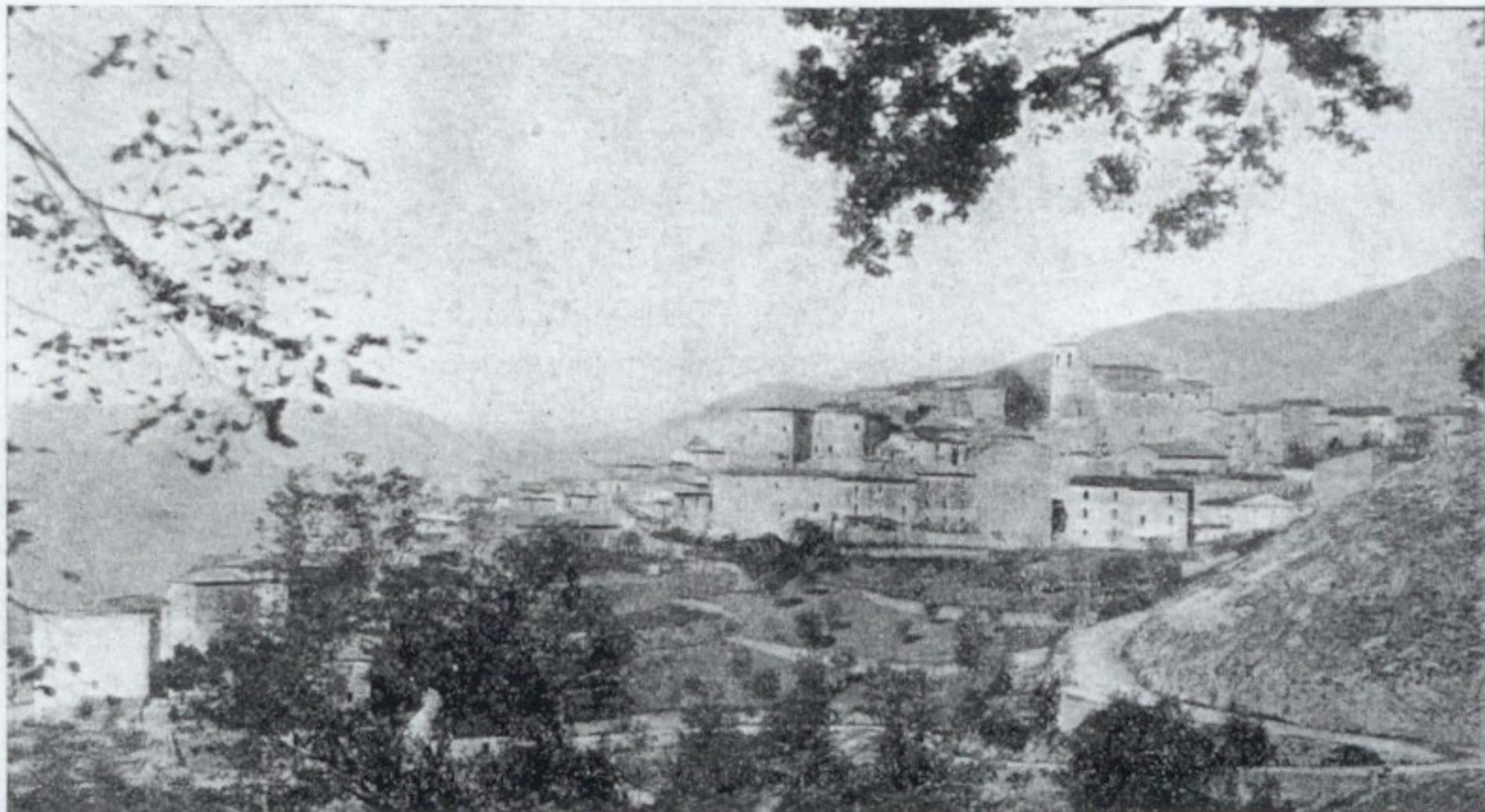
Le origini sono oscure; però il nome *cristiano* di Settefrati, come quelle di S. Donato Val di Comino in or *Vescovo* d'Arezzo (trucidato nel 3<sup>o</sup> *Cri* ci dice che la denomina *a q* sto paese dopo il martirio *at* figli della matrona romana cisi per la fede cristiana nel 1.

Nel Martirologio della C' opera del tempo di Sant' 236) ricorretta dal Sorano *...* si narra sotto il giorno dieci luglio che sette fratelli, figli di S. Felicità, perchè ban-

ditori della Fede cristiana, subirono dinanzi la madre il battesimo del sangue, sotto l'imperatore Antonino. Ecco il testo latino:

« Romae passio sanctorum *septem fratrum*, filiorum sanctae Felicitatis, Martyris, idest, Januarii, Felicis, Philippi, Silvani, Alexandri, Vitalis et Martialis, tempore Antonini Imperatoris, sub Praefecto Urbis Publio: ex quibus Januarius post verbera virgarum, et carceris macerationem, plumba-

crò a Dio la sua castità e passò la vita solo intenta nell'educare cristianamente i figli; e che da Antonino Pio (138-61), già obbligata invano altre volte a sacrificare agli Dei d'Olimpo, venne, per l'altero rifiuto a tale empietà, condannata al battesimo del sangue. Il suo sacrificio supremo non fu la decollazione; più straziante per lei fu l'imposta assistenza al supplizio dei sette giovani figli suoi; i quali vennero da essa stes-



SETTEFRATI - Panorama dalla Madonna delle Grazie

tis occisus; Felix et Philippus fustibus macerati; Silvanus ac praecipitio interemptus; Alexander, Vitalis et Martialis capitali sententia puniti sunt ».

Tutto ciò è stato documentato dagli ar-  
 cologici e storici romani più insigni del  
 nostro paese. La Chiesa Cattolica poi, il  
 15 novembre di ogni anno, celebra la festa  
 della decollata quattro mesi dopo  
 la morte dei suoi sette figli, che sono fe-  
 licemente figli. A Settefrati, in que-  
 sta solenne, perchè i Sette  
 santi protettori del paese, a  
 Settefrati dato il nome.

Gli *Atti* del martirio della santa madre raccontano che ella, rimasta vedova, consa-

sa incoraggiati con eroiche parole a soppor-  
 tare i più feroci tormenti per glorificare il  
 Re dei Martiri.

Raggiunta la palma del martirio dopo i  
 figliuoli venne sepolta a Roma, in Via Sa-  
 laria Nuova nel Cimitero di Massimo: ivi,  
 nel novembre 1884, l'archeologo G. B. De  
 Rossi, mentre si gettavano le fondamenta  
 della fabbrica dell'Ing. Nodari, scoprì un  
 affresco pregevolissimo del settimo secolo,  
 raffigurante S. Felicita coi suoi sette figli e  
 con le iniziali dei loro nomi che corrispon-  
 dono a quelli del Martiriologio ecclesiastico.

Ecco spiegato come nei primi secoli del-  
 l'era cristiana, gli abitanti di un popoloso  
 villaggio di *Cominium* si entusiasmarono

alla storia di amore, di martirio e di gloria dei *Sette fratelli*, narrata dagli evangelizzatori provenienti da altre città; e diedero così il nome di *Settefrati* al loro castello, e poi lo stesso nome cristiano ad una chiesa parrocchiale.

Come oggi, ad alcune borgate divenute città si è dato il nome di Elena, di Margherita e di Mussolinia, per le preclari virtù di queste due regine di Casa Savoia e di Benito Mussolini, Duce della rinnovata Italia, così, nei primi secoli del Cristianesimo, do-

Felicità, ucciso a colpi di bastone dai pagani, venne eretta una chiesa nel Cominese, in « actu S. Urbani » presso Alvito, donata a Montecassino dal Conte Oderisio dei Marsi nel 1010, con cento moggia di terreno circostante, come narra Leone Ostiense.

Occorre notare pure che i nomi di Cristo e dei suoi martiri non potevano essere ignoti agli antichi abitatori di Settefrati, perchè nella vicina Sora, fin dal 161 d. Cr., aveva predicato la novella religione S. Giuliano, martirizzato presso il tempio di Serapide.



SETTEFRATI - Parziale veduta (in alto la Torre Campanaria, donata dal dott. comm. Antonio Fanoni)

po tante persecuzioni contro la nuova Fede, i nuovi credenti diedero con entusiasmo il nome di un eroe sacro al loro villaggio e alla loro chiesa. Quindi, per non uscire dal nostro circondario che faceva parte del Lazio, si ebbero i nomi sacri di Settefrati, S. Giovanni Incarico, Santopadre, Sant'Elia Fiumerapido, Villa S. Lucia, Sant'Ambrogio sul Garigliano, S. Biagio Saracinesco, S. Vittore del Lazio, Colle S. Magno, ecc., dati a paesi di origine medioevale.

Inoltre, in memoria di S. Felicità, esiste a Settefrati una cappellina con acqua miracolosa, dove vanno a tuffarsi i rachitici; ed in onore di S. Felice, secondogenito di S.

Il sangue di questo giovane principe dalmata, protomartire della città sorana, fu seme fecondo di cristiani, tanto che il 272 Sora meritò una sede vescovile. Nella terra sorana i nuovi credenti vennero confermati nella fede dell'apostolato ardente di Restituta Frangipane, giovane patrizia romana uccisa dai Sorani retrivi, nel 275, a Carnello (*Carnarium*), luogo destinato alle carneficine. Inoltre la vicinissima Atina, l'*Atina potens* di Virgilio, precorse nell'acquisto della religione cristiana tutti i paesi della Valle Cominese, tanto vero che ebbe fin dall'anno 42 un Vescovo, S. Marco Galileo, per volere dello stesso S. Pietro, e poi altri ferventi

propagatori di fede nei vescovi successori Fulgenzio (a. 95) e Massimo (a. 312), che fondarono chiese e cappelle in Atina e nelle *ville* circostanti.

Dalla *Cronaca Atinese* si apprende pure che, durante la prima metà del iv secolo, le dottrine cristiane furono apertamente professate nel Cominese: ciò concorda con l'editto imperiale del convertito Costantino, dato a Milano nel 313, il quale concedeva pubblica libertà di culto alla Chiesa cristiana di ogni nazione, e con l'editto di Valentiniano Flavio Placido del 435, che spronava ad abbracciare la nuova religione, santificata da migliaia di cruenti olocausti.

Dal suesposto, che risulta da documenti storici, ne consegue che *Settefrati*, benchè la sua origine di *pagus* sia anteriore a Cristo, prese tal nome verso il v secolo, e non prima, tenuto pur conto che gli abitanti dei piccoli centri furono e sono restii ad abbracciare nuove idee.

Atina e Sora, città allora fiorenti, ricercate e in comunicazione diretta con le grandi strade romane, ascoltarono prima delle altre l'Evangelo e si convertirono prima; i paeselli, specie quelli costruiti sui monti, ebbero bisogno di secoli prima di abbandonare gli Dei falsi e bugiardi. Così i *pagani* di Settefrati adorarono ancora la Dea Mefiti nella valle di Canneto; ma nel v secolo, sul diruto tempio pagano, edificarono una chiesa a *S. Maria di Canneto*; come i fedeli della vicina Alvito fecero sorgere sul tem-

pio di Cerere, dea dei campi, la chiesa della *Madonna del Campo*.

Circa la resistenza passiva dei paesi, tagliati fuori dalle strade maestre dei Romani, Paolo Orosio, storiografo del v secolo e discepolo di S. Agostino (354-430), nella sua *Storia contro i Pagani* dice che questi, anche quando la religione di Cristo fu dominante e statale, adoravano, nei villaggi, ancora gli Dei d'Olimpo. Del resto queste resistenze si notano anche ai giorni nostri, nei quali i testardi negano l'evidenza dei fatti e fanno la congiura del silenzio attorno alle istituzioni più idealistiche della vita.

È pure da escludere che Settefrati derivi da *Sette fratte*, perchè questo nome non figura in nessuna scrittura medioevale. In fatti, tutti gli scrittori di valore, che io ho consultato quando per la prima volta ho scritto per esso una monografia, lo chiamano «*Castellum Septemfratum*» o «*Septemfratres*», e non altrimenti.

Noi delle Valli del Liri e di Cominio non possiamo scrivere la storia dei nostri paesi, se non ricorriamo agli archivi ed alle cronache di Montecassino, che, durante il Medioevo, fu il maggiore feudatario di Terra di Lavoro ed il Barone più autorevole presso la Real Corte di Napoli.

E' allora accostiamoci, con reverenza di figli devoti, alla «*Cronaca Cassinese*» di Leone Marsicano, che fu monaco a Montecassino nel secolo xi e poi divenne, per i suoi meriti di dottrina e di santità, cardi-



SETTEFRATI - Il Colle

nale di Ostia, e perciò detto l'Ostiense. Dunque, Leone è il primo storico finora noto che abbia parlato di Settefrati, sia pure alla sfuggita. Egli, parlando delle chiese disseminate nella Valle Cominese, ed appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica di Montecassino, cita la chiesa di S. Paolo « in pertinentia Castelli Septemfratrum », donata all'Archicenobio Cassinese nel 1012, con uno di quei rogiti nei quali, fra il latino curiale, cominciano ad apparire le prime parole della lingua italiana.

Senza dubbio, se Settefrati all'alba del secolo XI aveva una chiesa ritenuta già di una certa importanza nelle carte dell'epoca, attorno ad essa vi doveva già essere un nucleo di case rurali; e poichè si parla pure di un *Castello di Settefrati*, questo edificio ci fa supporre un gruppo di case appollaiate attorno ad esso ed alle sue torri di difesa, di cui una è a sinistra della Chiesa Madre, col suo ventre squarciato dalla furia tellurica del 1915.

Settefrati, come castello, acquistò subito l'aspetto e la sostanza del feudo e fece gola ai vassalli della Corona; nè aspettò molto il suo piccolo despota.

Per qualche tempo il signore di Settefrati fu un vassallo di Montecassino, poi del Duca di Benevento, che nel 589 (42 anni dopo la morte di S. Benedetto) si impadronì delle Valli Cominese e Sorana, che appartenevano alla Baronia Cassinese. Nel 744 Gisulfo, duca beneventano, restituì a Montecassino Settefrati, Sora ed altre terre.

Dal « Regesto » di Pietro Diacono, altro cronista benedettino del Secolo XII, sappiamo che il gastaldo Verardo di Sora (1011-22) giurò ad Atenulfo, abate cassinese, fedeltà quale vassallo della Contea Sorana, che allora apparteneva a Montecassino e comprendeva anche Settefrati.

Ma, nella seconda metà del secolo XI, una potente famiglia guerriera del nostro circondario allargava, con l'arma impugnata, il proprio feudo a danno di Montecassino: i

Conti d'Aquino (*de Aquino*), dai quali doveva discendere quel *Thomas de Aquino* (1227-74) che con le sue concezioni filosofiche e teologiche allargò non il paterno feudo che oggi è sparito, ma i confini del campo spirituale e conquistò a Dio i paesi della Terra, creandosi un feudo ideale così vasto che nessun imperatore mai ebbe.

I Conti d'Aquino dominarono tutta la Valle di Cominio, fissando la loro dimora nel Castello di Alvito. Settefrati seguì le sorti politiche e militari di Alvito, capoluogo del feudo cominese di



SETTEFRATI - La Torre di S. Stefano  
(donata dal dott. comm. Antonio Fanoni)

Landolfo d'Aquino.

Settefrati tornò nel 1194 sotto il potere di Montecassino, che riebbe il feudo dallo svevo Arrigo VI, amico del Papato; nel 1248 tornò nelle mani di Atenolfo d'Aquino, partigiano di Federico II, allora in lotta col Papa.

Sotto Carlo I d'Angiò (1273) Settefrati fu dato in feudo a Ugone de Critillon e poi a Eustachio de Faylle; ma sotto Carlo II d'Angiò (1313), con un matrimonio,

tornò ai Conti d'Aquino, l'ultimo dei quali, Atenolfo III, restò sepolto sotto le pesanti macerie del Castello di Alvito, caduto per il terremoto del 9 settembre 1349, che desolò le terre del Cominese, del Sorano e del Monastero Cassinese.

Dai Conti d'Aquino questo paese passò al governo dei Cantelmo, di Giofrè Borgia, di Pietro Navarro, dei Cardona e dei Duchi Gallio, di cuor duro, che fecero benedire dal popolo la fine del feudalismo.

Questo paese ha una numerosa e laboriosa Colonia di intelligenti artigiani e contadini negli Stati Uniti d'America, che dimostrano coi fatti l'affetto devoto alla terra nativa. Al loro denaro, consegnato all'attivo Prof. Giuseppe Terenzio, si deve il palazzo dell'Asilo Infantile di Settefrati, dichiarato Ente Morale dal Governo fascista. A buona parte del loro denaro si devono, ogni anno, le grandiose feste di Canneto; ed il Monumento ai Caduti.

Questo Comunello vanta pure una eletta schiera di professionisti: il colonnello medico cav. uff. Michelangelo Mazzucconi, scrittore di lodate monografie sanitarie; il dottor Vincenzo Fanoni, chirurgo primario nell'Ospedale Italiano di New York; il dott. Michele Cardelli, solerte medico condotto del Comune; il dott. Michele Di Preta, valente medico chirurgo in New York; il dott. Vittorio Fanoni, otorinolaringoiatra nella metropoli americana, bell'anima di artista e di combattente; l'avv. comm. Filippo Cardelli, vice-prefetto del Regno e scrittore purgato e originale; l'avv. Michele Fanoni, probo podestà di Settefrati; Patrizio e Antonio Cardelli, avvocati in Milano; l'avv. comm. Vincenzo Cardelli, ex Consigliere di Corte d'Appello; il sig. Gaetano Mazzucconi, Segretario del Comune; l'ing. Umberto Terenzio, autore del progetto e direttore dei lavori della superba ed elegante Torre Cantanaria di Settefrati, l'avv. Domenico Musilli, ex sindaco; il rag. cav. uff. Tommasi Vitti, già ragioniere capo dell'ex Amministrazione prov. di Caserta; il cav. Daniele Fanoni, veterano premiato della classe magistrale e presidente della locale Congrega di Carità; il cav. prof. Luigi Fa-

noni, publicista; l'Arciprete Crescenzo Marsella, autore lodato di un volume sulla immortalità dell'anima; il rev. Abate Enrico Vitti; il cav. uff. Ferdinando Gramegna, e sindaco del Comune, uomo di grande ospitalità, il prof. Giuseppe Terenzio, educatore ed artista; ed i bravi emigrati Tamburri, Rustici, Estivo, Vagnone, Macari, Di Preta ed altri.

Ma un pensiero ed un rimpianto va ai defunti e benemeriti cav. uff. avv. Pasquale Venturini consigliere di Corte d'Appello; cav. dott. Marco Cardelli, valente medico condotto e primo podestà fascista di Settefrati; cav. Aniceto Venturini, benemerito Sindaco e cultore di studi storici; comm. prof. Antonio Fanoni, già primo chirurgo e poi consulente dell'Ospedale Italiano di New York e donatore della Torre Campanaria di Settefrati, monumento di arte e di fede.

Nè in un paese così piccolo mancano buone lapidi, a indicare che vi sono state menti sintetiche.

Una grande lapide marmorea, posta sulla facciata del Municipio, ricorda che nella notte del Medioevo, Settefrati, ignota borgata della Valle Cominese, dava la luce ai due Alberici che la rendevano superba ed invidiata: ad Alberico il Cardinale, teologo e polemista potente che debellò l'empietà di Berengario l'eresiarca, e ad Alberico il Visionario che, su Montecassino, offrì con la sua « Visione » a Dante l'idea del poema divino.

Un'altra epigrafe, posta sulla facciata principale della Torre Campanaria, ricorda ai posteri la generosità, la dottrina, il patriottismo del prof. comm. Antonio Fanoni, il quale dopo una vita spesa nell'arte salutare a New York, volle donare al popolo di Settefrati un monumento eterno che contiene campane, orologio e faro luminoso. Soltanto la voce del sangue, il voto della fede, l'orgoglio dei padri e le memorie della cede, l'orgoglio dei padri e le memorie della giovinezza sacrificata nello studio potevano ispirare al compianto Prof. Fanoni questo nuovo segno delle civiche adunate.

ACHILLE LAURI